

Celestina Milani

Note sulla terminologia della pace nel mondo antico

In sanscrito il lessema *samdhī* maschile indica sia un accordo, un'alleanza, un'associazione che la pace, il trattato di pace; l'accordo è designato anche dal corradicale *samdhā* femminile; entrambi sono formati con la preposizione *sam* «con» e l'esito della radice indoeuropea **dhe* «fare». Quindi per coloro che usano il sanscrito la pace è qualcosa che si fa insieme, che viene fatto insieme, e per estensione è un fare insieme.

In accadico (babilonese/assiro) per estensione il lessema che indica «benessere, tranquillità» *salamu(m)*, *sulmu(m)* masch. designa anche la «pace».

In ebraico *salom* masch. indica: il patto che permette una vita tranquilla, il tempo della pace opposto al tempo della guerra, il benessere della vita tipico dell'uomo che vive in armonia con Dio, con il prossimo, con se stesso, con la natura; indica perciò la «pace»; il lessema designa anche buone condizioni di salute, concordia, sicurezza, vittoria sul nemico, divenendo formula di saluto. In ebraico non c'è un termine indicante il «trattato di pace», si trova il sintagma *asu salom* «fare la pace; lo stesso concetto è espresso dal verbo *hislim* (terza forma di *salem* «essere completo, essere in buono stato») con valore causativo «far stare bene», «fare la pace».

In arabo *salam* masch. «pace» ha altri significati fra cui «essere illeso, intatto – incolumità, salvezza – pace, quiete, tranquillità».

Nei tre gruppi linguistici considerati i lessemi citati sono lo sviluppo di una radice che appare sotto forme diverse, aente il significato di «completezza, integrità», quindi «buona salute, prosperità», poi «tranquillità, pace».

In greco sono numerose le forme con cui si presenta il lessema *eirene*, che potrebbe derivare dalla radice indoeuropea *wer-/wera-* indicante «amicizia, patto, lega, protezione, difesa». Per quanto riguarda il valore semantico del lessema, in origine non è un termine giuridico e diplomatico. In Omero

filotes (e non *eirene*) indica la conclusione di un accordo. Nel corso dei secoli fino al 387 a.C. *eirene* indica uno stato di fatto, la pace regolata da un trattato e anche un trattato di pace; il termine *spondai* designa l'accordo sul campo, la tregua stipulata tra i combattenti ed anche il trattato di pace.

Dal VI secolo *eirene* si specializza come termine giuridico e diplomatico, pur mantenendo anche il significato di «stato di pace, tranquillità».

In paleoslavo *miru* masch. Designa la pace, si tratta d'un antico tema in -u, che sembra rappresentare in paleoslavo il latino *pax* nel senso di *pax romana*. Il lessema è continuato in polacco, russo, bulgaro, sloveno e ucraino con la forma maschile *mir*.

Quanto alle lingue baltiche, in antico lituano si trova *mieras* femm. corradicale del paleoslavo *miru*; dalla stessa radice, con suffisso diverso, si trova in lituano *mielas* «caro, amichevole», e dalla stessa radice a grado apofonico diverso si ha *méile* «amore».

In lituano il significato di «pace» è stato assunto da un altro termine *taikà* femm. «pace» deverbale da *taikyti* «aggiustare, accomodare, applicare» che a sua volta deriva da *tikti* «andar bene, essere adeguato».

In latino si trova *pax*, che è un nome d'azione femminile. *Pax* designa l'atto di stipulare una convenzione tra due parti belligeranti; lo stato di pace che derivava dalla *pax* si traduceva *otium, indutiae*. Tuttavia, dato il significato concreto della radice indoeuropea *pak*, non è improbabile che in origine *pax* abbia indicato qualcosa di concreto; ci sembra molto probabile l'interpretazione di Marta Sordi che ritiene che *pax* designi il «conficcamento del chiodo», rito che veniva compiuto anche alle idì di settembre, giorno della luce prolungata, pegno dell'assistenza divina per i Romani dell'ultima monarchia etrusca, segno di alleanza conclusa con la divinità che concede una situazione di benessere, di pace.

da *La pace nel mondo antico*, a cura di Marta Sordi,
Vita e Pensiero 1985